Infatti i punti principali propugnati dal Manzoni sì nella sua Relazione al Ministro e sì nelle citate due lettere si ponno ridurre per sommi capi ai seguenti:

1. L'Italia non ha una lingua comune di fatto, o parlata.

3. La moltiplicità degli idiomi è il più potente ostacolo ad una lingua comune.

4. Il mezzo di superare l'ostacolo è, in astratto, di sostituire ai molti mezzi di comunicazione d'idee un mezzo unico.

5. Il mezzo concreto poi si è di accettare per lingua comune uno dei diversi idiomi parlati in Italia; il qual mezzo è messo in evidenza dagli esempi di Roma e di Francia.

6. Questo idioma poi non può essere che il fiorentino.

7. Il mezzo piìi efficace per propagare una lingua (e nel caso concreto, il fiorentino) è un

Vocabolario.

 Facciamoci a considerarli partitamente. « È una supposizione affatto gratuita, che ci sia « in Italia una lingua comune di fatto. ^ » Tutti sono d'accordo che una lingua comune di fatto, come lingua parlata, non c'è, e tutti riconoscono essere una gran disgrazia che la non ci sia.

 Che non ci sia in Italia una lingua scritta sembra affermazione così strana, che provasi una gran pena a udirla, sopratutto dove non si rifletta che il Manzoni asserisce ciò per quel principio da lui professato e tante volte e in tanti modi espresso, che la lingua risiede tutta intera nella faveha del popolo, e che quando si dice lingua scritta, non può pigliarsi questa voce se non in un senso ristretto e figurato, come quando dicesi la lingua di Camaldoli, la lingua di Mercato Vecchio ecc. : inoltre il eh. Autore da ultimo confessa che la lingua, è, ma solo a Firenze. Farmi però men vera 1' opinione che la lingua risieda intiera nella favella volgare, mentre, a mio credere, consiste non solo in questa, ma eziandio negli scritti, due cose che si completano a vicenda : e se la lingua scritta ha mestieri di appuntarsi in un dialetto, che ne costituisce come a dire la materia prima, e da cui ritrae mano mano vita e gioventù novella (che altrimenti sarebbe lingua morta, come tronco reciso dal suo ceppo);

 Ciascun individuo poi di questo popolo possiede d' ordinario una così piccola porzione di lingua, che vale appena per togliersi d' impaccio ne' quotidiani bisogni della vita privata; laonde chi non è nato in Toscana deve di necessità pigliar la lingua dai libri. Quelli che, come il Carena od il Bresciani, recaronsi a bella posta (e quanti lo possono fare?) in quel beato paese per istudiarla, dopo anni di stenti e di sgobbamenti ci regalarono uno o due mighaia di vocaboli raggranellati qua e colà e non tutti legittimi, tra cui un qualche centinaio di nuovi al pili; una goccia insomma nell' ocèano. Per la qual cosa non mi stancherò di irridare: dateci buoni libri.